

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONI DELL'ABBONAMENTO

	ANNO	SEMPRE	TRIMESTRE
Roma, franco a domicilio	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Per tutta l'Italia	L. 27 —	L. 14 —	L. 7 50
Per i paesi compresi nell'Unione postale	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale	L. 27 —	L. 14 —	L. 7 50

I manoscritti pubblicati non sono restituiti.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via de' Burro, Num. 145

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.



IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16 — Parigi, rue Choron, n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Non praevalent

Uniquique suum

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMA INIMICORUM EIUS

L'ufficio del nostro giornale è stato trasferito in via dei Burro, numero 145.

Roma, 30 Settembre 1887.

Ricorrendo domenica prossima la festa del S. Rosario, pubblichiamo la lettera del S. Padre all'Episcopato italiano su questo argomento:

LETTERA

di Sua Santità Papa Leone XIII

AI VESCOVI D'ITALIA

sul S. Rosario

Venerabili Fratelli,

Vi è ben noto quanta fiducia, in mezzo alle presenti calamità, abbiamo Noi riposta nella gloriosa Vergine del Rosario per la salvezza e prosperità del popolo cristiano, per la pace e la tranquillità della Chiesa. — Memori, per una parte, che nelle grandi distrette Pastori e Fedeli furono sempre usi di rivolgersi fiduciosi alla gran Madre di Dio, aiuto potentissimo dei cristiani, nelle cui mani sono poste tutte le grazie; persuasi, per l'altra, che la devozione alla Vergine sotto il titolo del Rosario torna sommatamente opportuna ai bisogni specialissimi dei tempi nostri, abbiamo voluto, che questa devozione si ravvivasse dovunque e sempre più largamente si stabilisse in mezzo ai fedeli di tutto il mondo. — Già più volte, nell'inculare la pia pratica del mese di Ottobre ad onore della Vergine, ne abbiamo indicato i motivi, le speranze, il modo: e tutta quanta la Chiesa, in qualsiasi parte della terra, docile alla Nostra voce, ha sempre risposto con manifestazioni di singolare pietà al Nostro invito: ed anche ora di nuovo si apparecchia a pagare a Maria Santissima, per un intero mese, il tributo quotidiano della devozione a Lei tanto gradita. — In questa santa e nobile gara non è rimasta addietro l'Italia, dove la pietà verso la Vergine è così profondamente radicata e così universalmente sentita; nè dubitiamo, che anche in quest'anno l'Italia sia per dare bella prova del suo amore verso la gran Madre di Dio, e per apprestare a Noi nuovi motivi di consolazione e di conforto. — Non possiamo tuttavia dispensarci dal rivolgere a Voi, Venerabili Fratelli, una parola di speciale esortazione, affinché con nuovo e singolare impegno in tutte le Diocesi italiane sia santificato il mese dedicato a Maria Santissima del Rosario.

È facile comprendere le particolari ragioni che a ciò Ci muovono. — Fin da quando Iddio Ci ebbe chiamati a reggere sulla terra la sua Chiesa, Noi Ci studiammo di porre in opera tutti quei mezzi che sono in Nostro potere, e che credemmo più acconci alla santificazione delle anime e alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo. Non abbiamo esclusa dalle Nostre quotidiane sollecitudini nessuna nazione né alcun popolo, ben sapendo che per tutti il Redentore ha profuso sulla Croce il suo sangue prezioso, e a tutti ha aperto il regno della grazia e della gloria. Nessuno però può farsi maraviglia, se con singolare predilezione riguardiamo il popolo italiano: chè anche il divino Maestro, Gesù Cristo, fra tutte le parti del mondo prescelse l'Italia a Sede

del suo Vicario in terra, e nei consigli della sua provvidenza dispose che Roma addivenisse la Capitale del mondo cattolico. Per tal maniera il popolo italiano è chiamato a vivere in maggior prossimità col gran Padre della famiglia cristiana, e a dividerne più specialmente le gioie e i dolori. E purtroppo nella nostra Italia non mancano al presente gravissime ragioni di amarezza all'animo Nostro. La fede e la morale cristiana, preziosissimo retaggio tramandatici dai nostri antenati, e che pur fece in ogni tempo la gloria della Patria nostra e dei grandi italiani, sono o insidiosamente e quasi di nascosto, o palesemente e con ributtante cinismo assaltati da una marea di uomini, i quali si studiano di strappare agli altri la fede e la morale che essi hanno perduto. È facile intravedere in tutto questo, più che ogni altra cosa, l'opera delle sette, e di coloro che sono strumenti più o meno docili in mano di esse. — Qui in Roma poi dove il Vicario di Cristo ha la sua Sede, si concentrano a preferenza gli sforzi di costoro e si manifestano in tutta la pertinace ferocia i loro satanici intendimenti.

Non abbiamo bisogno di dirvi, Venerabili Fratelli, di quale e quanta amarezza sia ripieno l'animo Nostro nel vedere esposte a così gravi pericoli le anime di tanti Nostri carissimi figli. E cresce questa Nostra amarezza nel veder Noi stessi posti nell'impossibilità di opporci a questi grandi mali con quella salutare efficacia che vorremmo, e che pure avremmo il diritto di avere: imperocché sono note a voi, Venerabili Fratelli, e a tutto il mondo, le condizioni di vita alle quali siamo ridotti. Per questi motivi Noi sentiamo maggiore il bisogno d'invocare l'aiuto di Dio e la protezione della gran Vergine Madre. — I buoni italiani preghino fervorosamente pe' loro fratelli travati, e preghino pel Padre comune di tutti, il Romano Pontefice, acciocché Iddio nella sua infinita misericordia, accetti ed esaudisca i comuni voti dei figli e del Padre. Ed anche per questa parte le Nostre più vive e più ferme speranze sono collocate nella gloriosissima Regina del Rosario: la quale fin da quando cominciò ad invocarsi con questo titolo, si mostrò prontamente soccorrevole ai bisogni della Chiesa e del popolo cristiano. — Già altre volte ricordammo queste glorie e gli strepitosi trionfi riportati contro gli Albigesi e contro altri potenti nemici, glorie e trionfi che ridondano sempre non solamente a profitto della Chiesa perseguitata ed afflitta, ma a prosperità temporale altresì dei popoli e delle nazioni. — Perché non potrebbero rinnovarsi nei bisogni presenti le stesse meraviglie di potenza e di bontà da parte della gran Vergine, a prò della Chiesa e del suo Capo e di tutto il mondo cristiano, sol che i fedeli sapessero rinnovare da parte loro gli splendidi esempi di pietà dati in simili congiunture dai loro maggiori? È perciò che Noi, a renderci vie più propizia questa potentissima Regina, intendiamo di onorarla sempre più sotto l'invocazione del Rosario e di accrescerne il culto. — E così, a cominciare dall'anno che corre, abbiamo stabilito d'innalzare a rito doppio di seconda classe per tutta la Chiesa la solennità del Rosario. Ed allo stesso fine ardentemente bramiamo, che il popolo cattolico italiano con particolare slancio di devozione sempre, ma singolarmente nel mese prossimo di Ottobre, si volga a questa gran Vergine, e faccia dolce violenza al suo cuore di Madre, pregandola per l'esaltazione della Chiesa e della Sede Apostolica, per la libertà del Vicario di Gesù Cristo in terra, per la pub

blica pace e prosperità. E poichè l'effetto delle preghiere sarà tanto più grande e sicuro, quanto saranno migliori le disposizioni di chi prega, caldamente vi esortiamo, Venerabili Fratelli, che con tutte le industrie del vostro zelo vi adoperiate a ridestare nei popoli a voi commessi una fede vigorosa, viva ed operativa, e a richiamarli colla penitenza alla grazia e al fedele adempimento di tutti i doveri cristiani. — Tra i quali, per le condizioni dei tempi, conviene considerare come principalissimo la franca e sincera professione della fede e della morale di Cristo, per la quale si vince ogni rispetto umano e si mettono innanzi ad ogni altra cosa gli interessi della religione, e l'obbedienza, sulla base di una amichevole divisione di influenza fra i due imperi su quelle regioni. All'organo massimo del panslavismo più esagerato non può andare a sangue questa qualsiasi limitazione di un programma, che giusta le ambizioni di quel partito, non dovrebbe avere confine e che ha quindi bisogno, per fare gradatamente la sua strada, della più lunga e completa libertà d'azione nel governo russo.

Per quanto in realtà sia cosa tutt'altro che facile questa conciliazione dei ripugnanti interessi dei due imperi in Oriente, e per quanto crediamo che anche l'opera sempre efficace della Germania non avrebbe su questo terreno molte probabilità di successo, pur tuttavia riteniamo che l'intransigenza e le esagerazioni dell'organo panslavista non siano condivise dalle sfere più elevate del governo imperiale e dagli altri circoli della Corte di Pietroburgo, ove realmente le disposizioni sono divenute tutt'altro che ostili. Se ne ha una prova recente nell'intimazione ufficiale, che secondo le informazioni della *Reuter* da Mosca, il governo imperiale ha fatto a tutta la stampa russa di astenersi completamente dall'attaccare la Germania ed il principe di Bismarck. Forse lo Czar ed il suo governo uscirebbero da queste manifestazioni soltanto negativamente benevole e farebbero qualche passo più decisivo per migliorare le relazioni dei due imperi vicini se non temessero appunto di urtare le suscettibilità di quel partito di cui è organo e interprete fedele la *Gazzetta di Mosca*. G. A.

Dal Vaticano il 20 Settembre 1887.

LEO PP. XIII.

BOLLETTINO POLITICO

L'incidente franco-tedesco di Raon-sur-Plaine può dirsi, se non ancora risolto, già abbastanza inoltrato sopra una via che non può certamente fallire ad un risultato soddisfacente. Fino ad ora infatti non si conoscono che i risultati dell'inchiesta francese, condotta a termine con lodevole celerità dal procuratore generale Sadoul, risultati che confermano pienamente e in tutte le sue parti la prima versione dell'incidente, secondo la quale i cacciatori francesi non avrebbero passato neppure d'un metro il confine e sarebbero stati perciò colpiti sul territorio francese. Rimangono ora a conoscersi i risultati dell'inchiesta austriaca, quella cioè ordinata dalla Germania, come pure quelli dell'altra che si va a fare sui luoghi dell'incidente, in contraddittorio fra le autorità dei due paesi. Quando anche queste altre indagini portino alle medesime conclusioni dell'inchiesta francese, la quale a quest'ora è già pervenuta alla cancelleria di Berlino, si ha la formale assicurazione del governo imperiale, ripetuta più volte dal conte Münster ambasciatore tedesco a Parigi e dallo stesso conte Herbert di Bismarck al signor Raindre, incaricato francese a Berlino, che la Germania accorderà senz'altro le riparazioni d'uso. Queste potrebbero consistere nella punizione del colpevole e in un indennizzo al ferito e alla famiglia del guardacaccia ucciso, salvo quelle altre modalità che rimarrebbero ancora a determinarsi. Ciò premesso, non ci sembra troppo arrischiata l'affermazione che l'incidente di Raon-sur-Plaine è bene avviato verso una soluzione soddisfacente.

Anche l'altro incidente, di importanza molto minore, se pure può dirsi che ne abbia avuta alcuna, provocato dallo spirito bellico del giovanotto Schnaebele, è completamente esaurito con la mite condanna del medesimo a tre settimane di carcere ed a venti marchi di ammenda. Nella speranza di vedere chiuso realmente fra oggi e domani anche l'incidente

di Raon-sur-Plaine, poniamo termine al penoso argomento con le stesse considerazioni espresse fino dal primo giorno, e che abbiamo veduto più o meno ripetute da tutti i più seri fogli esteri, compresi quelli di Francia, che cioè questi fatti, che si ripetono così frequentemente sulla frontiera franco-tedesca, hanno per loro stessi una portata ed un'importanza limitata, ma che sono invece assai gravi, considerati come sintomo dello stato di tensione nei rapporti fra i due paesi, e di un'agitazione costante negli animi delle popolazioni di confine a cui sarebbe specialmente affidato l'arduo compito di smorzare gli attriti e prevenire i conflitti.

La *Gazzetta di Mosca*, in un articolo riassuntivo del telegrafo, si prende la cura di dissipare le illusioni che potessero esistere a Berlino od altrove circa l'opera conciliante dell'impero austriaco. L'autore, sulla base di una amichevole divisione di influenza fra i due imperi su quelle regioni. All'organo massimo del panslavismo più esagerato non può andare a sangue questa qualsiasi limitazione di un programma, che giusta le ambizioni di quel partito, non dovrebbe avere confine e che ha quindi bisogno, per fare gradatamente la sua strada, della più lunga e completa libertà d'azione nel governo russo.

Per quanto in realtà sia cosa tutt'altro che facile questa conciliazione dei ripugnanti interessi dei due imperi in Oriente, e per quanto crediamo che anche l'opera sempre efficace della Germania non avrebbe su questo terreno molte probabilità di successo, pur tuttavia riteniamo che l'intransigenza e le esagerazioni dell'organo panslavista non siano condivise dalle sfere più elevate del governo imperiale e dagli altri circoli della Corte di Pietroburgo, ove realmente le disposizioni sono divenute tutt'altro che ostili. Se ne ha una prova recente nell'intimazione ufficiale, che secondo le informazioni della *Reuter* da Mosca, il governo imperiale ha fatto a tutta la stampa russa di astenersi completamente dall'attaccare la Germania ed il principe di Bismarck. Forse lo Czar ed il suo governo uscirebbero da queste manifestazioni soltanto negativamente benevole e farebbero qualche passo più decisivo per migliorare le relazioni dei due imperi vicini se non temessero appunto di urtare le suscettibilità di quel partito di cui è organo e interprete fedele la *Gazzetta di Mosca*. G. A.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

L'apertura del parlamento ungherese.

Budapest, 29. — Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento. Il discorso dell'imperatore accentua la necessità delle economie e di un aumento delle entrate senza sovraccaricare il popolo. Enumera una serie di progetti, fra i quali il compromesso finanziario con la Croazia ed il rinnovamento della legge militare con l'Austria scadente alla fine del 1889.

Il discorso soggiunge: « Siamo con tutte le potenze in rapporti amichevoli e buoni, e qualunque la situazione del mondo non sia tale da fare trascurare il perfezionamento dell'esercito, abbiamo però fondata speranza che il mantenimento della pace resterà assicurato anche in avvenire. Il nostro governo continuerà a cooperare assiduamente con i suoi fattori mercè i quali esso riuscirà a mantenere la pace fino a questo momento ».

Il convegno di Friedrichsruhe e la Russia.

Mosca, 28. — La *Gazzetta di Mosca* rileva la voce che il principe di Bismarck ed il conte Kalnoky, nel loro ultimo convegno, avrebbero stabilito un piano di divisione della Penisola balcanica fra le influenze russa ed austro-ungarica; e, conoscendo l'intenzione risolutamente espressa dal governo russo di conservare la sua intera libertà d'azione, conclude coll'esprimere l'opinione che, se il progetto in questione fu realmente combinato a Friedrichsruhe, i suoi autori devono attendersi di vederlo rimanere lettera morta. (1).

(1) Ci permettiamo di fare osservare al corrispondente russo (?) della *Stefani* che il riassunto di questo articolo si trovava nel *Temps* del 27 corrente, in data 25 corrente, sotto la rubrica *Affaires de Bulgarie*, riassunto che noi abbiamo riportato nel numero di ieri. Un telegrafo che impiega tre giorni per venire da Mosca a Roma è qualche cosa di speciale!

Russia e Turchia.

Londra, 30. — Il *Daily News* ha da Pietroburgo: « L'ambasciatore ottomano, Chakir pascià, conferì lungamente con Giers. Si assicura che i negoziati russo-turchi resteranno senza risultato pratico, poichè la Porta è assolutamente decisa a non intervenire attivamente in Bulgaria senza il consenso di tutte le potenze ».

I principi imperiali di Germania.

Venezia, 28. — Il principe imperiale di Germania, con due figlie ed il seguito, è arrivato. S. A. è scesa all'*Hôtel de Europa*.

Venezia, 29. — La principessa imperiale di Germania è arrivata alle ore sei pomeridiane.

Il discorso di Ferry.

Epinal, 29. — Ferry ha pronunciato stasera l'annunciato discorso.

Parlando del Manifesto del Conte di Parigi, disse che la Repubblica, fondata da 17 anni, accolse il Manifesto con sdegno e indifferenza. Il governo non teme i pretendenti. La Repubblica si onora di lasciare ai suoi nemici completa libertà di attacco. Il Manifesto servirà indubbiamente di pretesto ad un assalto contro il Gabinetto e forse alcuni repubblicani coglieranno l'occasione per disertare.

nete per certo che sarà difficile risolverla. Allora, siamo pronti a tutti gli avvenimenti. Fortunatamente, però, l'alleanza dei repubblicani veglia pronta a far fronte agli assalti dei monarchici e degli intransigenti, giacchè al momento in cui la patria reclama tregua ad ogni dissenso, i commessi viaggiatori intransigenti parigini seminano calunnia e odio contro i migliori servitori della Repubblica; ma falliranno i loro sforzi contro il buon senso delle popolazioni.

I delegati italiani a Parigi.

Parigi, 28. — Stauung sono arrivati gli on. Luzzatti, Ellena e Branca, ed oggi o domani avranno il primo colloquio col presidente del Consiglio, Rouvier, che dirigerà egli stesso i negoziati preliminari per il nuovo trattato di commercio tra la Francia e l'Italia.

Parigi, 29. — Nel Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio, Rouvier, ha dichiarato di avere ricevuto, come parecchi suoi colleghi, la visita degli on. Luzzatti, Ellena e Branca, i quali gli furono presentati dal comm. Ressmann.

L'aumento della guarnigione di Nizza.

Nizza, 28. — Il ministro della guerra, Ferron, ha offerto un banchetto alle autorità, durante il quale disse che presenterà, alla riapertura della Camera, un progetto di legge per l'aumento della guarnigione di Nizza.

Il sindaco Malaussena lo ringraziò, soggiungendo che i Nizzardi farebbero il loro dovere, se mai un pericolo sorgesse.

Ferron proseguirà domani la sua ispezione.

Una Nota ottomana sul Canale di Suez.

Londra, 29. — Il *Daily-News* ha da Costantinopoli: « La Porta non è soddisfatta che i negoziati per la neutralizzazione del Canale di Suez proseguano direttamente tra la Francia e l'Inghilterra. In una Nota alle grandi potenze essa formula le sue obiezioni e dichiara che, come sovrana del territorio, la sua approvazione è indispensabile per la validità dell'accordo. »

Proprietari ed affittuoli in Irlanda.

Dubino, 29. — Un movimento si disegna in favore di un accordo fra proprietari ed affittuoli. 500 affittuoli, del dominio di Kingston chiesero di regolare i loro affitti, secondo la nuova legge agraria. La Lega nazionale s'incaricherebbe di tutte le spese di giustizia relative a tali domande. Uno dei principali affittuoli del marchesato di Landowne pagò integralmente la rendita annua. Altri affittuoli seguiranno quest'esempio.

Il nuovo sotto-segretario per l'Irlanda.

Londra, 30. — Il colonnello Ridgeway, già commissario inglese per la delimitazione della frontiera afgana, è stato nominato sotto-segretario per l'Irlanda in luogo di Buller.

L'ambasciatore d'Italia a Berlino.

Berlino, 29. — Il conte Herbert di Bismarck invitò a pranzo il conte De Lannay, ambasciatore d'Italia.

Questi ha rinunziato, quest'anno, al suo congedo per ragioni di ufficio.

Presentazione a Corte.

Vienna, 29. — Nel ricevimento a Corte dei membri del Congresso d'igiene furono presentati al principe imperiale i professori Mosso, Cannizzaro e Corradi.

Il monumento a Dzak.

Budapest, 29. — Il monumento di Dzak è stato inaugurato dallo imperatore in presenza del Corpo diplomatico, dei ministri comuni, dei ministri ungheresi ed austriaci e delle notabilità. L'imperatore venne acclamato con entusiasmo.

Le tribù africane.

Cairo, 30. — Si ha da Wady-Halta: « Un emissario mahdista, giunto qui, racconta che un armistizio di tre mesi è stato concluso fra le tribù sudanesi come pure con l'Abissinia. Forze considerevoli sono riunite a Kresdaman, ove giunsero grandi approvvigionamenti dal distretto di Kassala. »

La pace colle tribù del Sennaar è stata ratificata.

« Mohamed Elchair riunirà un Consiglio a Usderman per stabilire l'attitudine da osservarsi riguardo all'Egitto ed all'Abissinia. Un migliaio di mahdisti si trovano a Firket. Tutta la regione è tranquilla, ma si ha intenzione di formare un campo a Sarass. Le monache sono in libertà e bene trattate ad Usderman ».

In questi circoli militari si è di parere che i Mahdisti resteranno tranquilli se non saranno attaccati.

Ayub khan e i suoi partigiani.

Cabul, 28. — Mir Alam Paddak e tre altri partigiani di Ayub khan furono fatti prigionieri presso Killal, al di là del Kushaki, sul territorio di Jamschodi.

Ayub khan è fuggito verso il territorio turcomanno.

Toronto, 28. — Un incendio incenaciò e scoppio nei boschi delle provincie di Ontario e Quebec. L'incendio continua.

Il figlio di Schnaebele.

Metz, 29. — Il tribunale ha condannato il figlio di Schnaebele a tre settimane di carcere e ad un'ammenda di 20 marchi. Lo Schnaebele espresse rincrescimento per gli atti compiuti.

NON RITORNA INDIETRO

Che cosa? Già si sa, la storia di un popolo, che può avere dei ricorsi, ma non ritorna indietro. E chi ha fatto sì magnifica scoperta? Anche questo si intende; l'ha fatta la *Gazzetta d'Italia*, accorrendo pronta in aiuto alla *Gazzetta Piemontese*, e compendiando le millanterie dei liberali in questi giorni. E perchè la fa sapere? Si può indovinare facilmente; perchè sarebbe tempo che in Vaticano si persuadessero una buona volta dell'impossibilità, che Roma, proclamata conquista eterna dalla rivoluzione italiana, ritorni mai più al Papa. Ma la *Gazzetta*, che si fa eco delle simili asserzioni degli altri giornali, parla da senno e con sicurezza, ovvero senza convincimento e con dubbio e timore? Ciò, poi, non si capisce di leggieri. Si capisce soltanto che, poveretta, si scaglia sopra quanto possa dirsi; e diventa rauca e tutta fuoco nel ripetere ad alta voce la sua massima; cioè, la possibilità dei ricorsi e l'impossibilità dei ritorni. E tanto vi si affanna intorno, che quasi quasi ci muove a compassione. Ma come fare? Non ci è concesso aiutarla. Il suo svarione di logica e di storia è troppo madornale.

Per verità, non è questione se la storia torna o non torna indietro; ma è questione se, anche nella storia che non torni indietro ma sempre cammini e si vada svolgendo, vi furono in ogni tempo e presso ogni popolo, vi sono e vi saranno sempre dei fatti, che si rassomiglino. Anzichè non si ammettesse quel ritorno, si dovrebbe ammettere che di continuo si rinnovano fatti ed eventi simili. Anzi la storia a ragione fin, dalla sapienza dei secoli, definita un tessuto di tali fatti ed avvenimenti. Quante città cadono e risorgono, quanti regni son vinti e poi riescono vincitori, quante conquiste si compiono e poscia si perdono con assidua vicenda nel corso dei tempi! Per farsi persuasa di ciò, la *Gazzetta* non ha mestieri di rivolgersi alla sublime filosofia della storia luneggiata da Sant'Agostino, da Sulpizio Severo, da Orosio, da Salviano, da S. Tommaso, da Dante, da Bossuet, da De Maistre, da Barbile e da altri genii del cristianesimo. Neppure è necessaria, che ricorra alle teorie degli stessi pagani Polibio e Tacito e dei suoi cari Hallam e Turgot, Lessing e Niebuhr, Gibbon ed Hegel, Herder e Michelet od altri razionalisti. Basta, che porti occhi in fronte, e non abbia smarrito il senso comune. E intenderà subito, come negare quella somiglianza di fatti e di eventi sia negare ogni evidenza ed ogni oggettività; e come in Vaticano si abbiano tutte le ragioni del mondo per non agguistare fede agli oracoli del giornalismo liberale.

Venendo poi all'argomento particolare ma principale, cioè alla impossibilità che Roma ritorni mai sotto lo scettro del successore di S. Pietro, la *Gazzetta*, non se l'abbia a male, ha

proprio torto. Perché avesse ragione e potesse qui applicare il suo assioma, che la storia non torni indietro, converrebbe che la sua sentenza si fondasse sopra l'induzione storica. E non essa dovrebbe dimostrare, che non solo la storia non torna indietro nel senso onde gli antichi dicevano che *factum infectum fieri nequit*, ma ancora, che si esclude ogni rinnovamento di fatti simili nella perdita e nel riacquisto di un dominio. — Ora tutta questa induzione storica sta contro la *Gazzetta*; talché, se i voti di lei si compissero, sarebbe questo il primo ed unico caso. Finora è accaduto sempre il contrario. Saranno *ricorsi* e non già *ritorni*; saranno *ricorsi* e non già *ritorni*; saranno *ricorsi* e *ritorni* al medesimo tempo; saranno quel che volete, e chiamateli come vi piace, tutto ciò poco importa. Il certo è, che finora, innumerevoli volte, fu detto impossibile quel ritorno abbandonato dai liberali e dalla *Gazzetta*; eppure altrettante volte, non una di meno, quel ritorno, contro tutte le difficoltà, avvenne sempre, e senza bisogno che la storia arrestasse per questo il suo cammino.

L'impossibilità di quel ritorno era appunto il disegno di Luitprando, di Astolfo e di Desiderio, quando angustiarono Zaccaria, Stefano II e Adriano I. Era il sogno vagheggiato da Teodato Berengario, da Guido duca di Toscana. Era la parola ripetuta dagli Alberici, da Crescenzi, da Ottone, da Rolfredo, da molti tribuni, da varie fazioni, da non pochi prefetti imperiali, e da innumerevoli traditori. Formava la speranza di Enrico il Nero, di Enrico IV, di Enrico V, di Francone, di Guiberto, di Cencio Frangipane, di Arnaldo da Brescia. Costituiva il vanto del Barbarossa, di Enzo, di Federico II e di Ruggiero. Pareva il trionfo definitivo di Manfredi, di Ladislao, di Filippo il Bello, di Lodovico il Bavaro e di tanti altri insino a Frondesberg ed a Napoleone I, a Murat ed a Mazzini. Veniva, in aria di vittoria, proclamato l'ideale di tutti coloro, i quali ne dodici secoli, dacché i Papi, di diritto e di fatto, alla tiara aggiunsero la regia corona, credettero, ben quarantadue volte, aver distrutto per sempre il principato civile del Pontefice.

E nondimeno, finora non avvenne così; e gli sforzi degli oppositori non giovarono ad altro, che a dare maggior risalto alla costanza di quei ritorni. Talché i più grandi pensatori, gl'intelletti più profondi, Petrarca e non meno Machiavelli, Guicciardini e non meno Federico il Grande, Balbo e non meno Müller, Hurter e non meno Foscolo, Manzoni e non meno Robertson, Montalembert e non meno Gioberti, Lacordaire e non meno Thiers, che dissero mai? Giunsero a dire ciechi e dementi i sognatori di tali impossibilità eteree.

E pel futuro che avverrà? Noi nulla diciamo. Si muterà o cesserà la somiglianza degli eventi? Sarebbe il primo caso dopo tanti secoli. E per quali ragioni si muterebbe o cesserebbe? Non se ne vede alcuna. Non pure il Manning, ma ancora il protestante Macaulay diceva: *Nulla accenna che debba per sempre e irrevocabilmente tramontare la civile sovranità dei Papi*. Di questo straordinario cambiamento della storia sarebbe forse una ragione sufficiente il desiderio o la convenienza di non dare dispiacere alla *Gazzetta d'Italia*? Non sembra. E poi, la *Gazzetta* non vuole il ritorno, ma non esclude il ricorso; e, la cosa potendo avvenire non per ritorno ma per ricorso, neppure la *Gazzetta* avrebbe a lamentarsi, che risorgesse un tempo quel potere dei sommi Gerarchi.

Che che sia di ciò, il positivo è, che, in questo argomento, noi, si voglia o non si voglia, piaccia o non piaccia, ci troviamo innanzi ad una grandiosa induzione di tutta la storia dei secoli, il cui magistero, moralmente certo, non si può rifiutare. Poiché la storia non sarebbe più la luce della vita e delle genti, se co' successi passati ella non ci ammaestrasse di quello che dobbiamo aspettare de' futuri. Molto più, se si consideri, che, nel caso nostro, la legge o induzione storica è tanto completa e si appoggia a tanti fatti, che non ha altro riscontro nella serie di tutti gli eventi umani. — Ed è positivo egualmente, che questa grandiosa e completa induzione non viene in aiuto all'impossibilità de' ritorni sognata e desiderata dalla *Gazzetta*. Essa dimostra, invece, impossibile un altro ritorno molto diverso. È quello che formulava lo stesso Muratori nelle memorande parole: *Roma è stabilita dalla Provvidenza per la libertà dei Papi, e la disposizione di Dio può essere contrastata dagli uomini, ma non può esser vinta, né tornare indietro*. 2.

Per il giubileo del S. Padre

Secondo un'informazione della *Deutsche Reichszeitung*, il Re Alberto di Sassonia invia al Pontefice, per il suo Giubileo, il fac-simile di un antico codice biblico, di cui non v'hauno che due esemplari in Lipsia. — Il celebre storico Onno Klopp, convertito al cattolicesimo dal 1871, offrì al S. Padre, in occasione del di Lui Giubileo sacerdotale, la corrispondenza completa dell'imperatore Leopoldo I con il P. Marco d'Aviano, legato del Papa all'epoca dell'invasione ottomana del 1683.

« Qualche frammento di questa interessante corrispondenza era già stato pubblicato dal signor Klopp in occasione del secondo centenario della liberazione di Vienna. »

« La corrispondenza completa tra l'imperatore Leopoldo I e il P. Marco d'Aviano, legato del Papa all'epoca dell'invasione ottomana del 1683. »

« Il S. Padre ha incoraggiato con la sua approvazione questa nuova pubblicazione del sapiente storico. »

Concorso scientifico-letterario a Saragozza per festeggiare il Giubileo del Santo Padre

La Giunta Diocesana di Saragozza ha stabilito un concorso scientifico-letterario dedicato al Santo Padre per festeggiare il Giubileo sacerdotale.

Dieci sono i temi proposti, dei quali ne riportiamo alcuni che ne fanno conoscere la importanza:

1° tema. — Biografia di Sua Santità il Papa Leone XIII e apologia de' suoi atti.

3° tema. — Studi sull'Enciclica *Immortale Dei*, fissandone il valore e l'altissima importanza nel tempo presente.

4° tema. — Poesia castigliana, con libertà di metro e d'estensione, dedicata a Sua Santità Leone XIII.

Oltre ai premi che sono stati stabiliti, il giuri potrà segnalare gli *accessit* che credesse convenienti ai lavori presentati e che meritino una tale distinzione.

Il concorso sarà celebrato il 15 dicembre, ottava dell'Immacolata Concezione di Maria.

Una lettera dell'imperatore d'Austria-Ungheria

L'imperatore Francesco Giuseppe ha diretto al presidente dei ministri in Ungheria, conte Tisza, il seguente autografo:

« Caro Tisza, »

« Faccio ritorno alla capitale ricolmo di bellissime impressioni, dopo di avere assistito, in vari punti della monarchia, alle grandi manovre dell'esercito. »

« Da ogni dove ho appreso con gioia che la fedeltà e il patriottismo, tradizionali in ogni parte del mio amato regno d'Ungheria, rimangono inconfessati nel cuore delle popolazioni, siccome lo dimostrano i molteplici attestati d'amore per la mia persona e i vari fatti che denotano l'attaccamento fedele al mio trono. »

« Molto più mi riempie di gioia il fatto, che, non solo appresi dai singoli comandanti delle truppe, ma ebbi bastevole agio di riconoscere da me stesso, che, non solo tutte le autorità locali, ma le popolazioni intere, con spirito di abnegazione e sacrificio il più pronto, accorrono alle richieste dell'esercito, e verso i militari mostrano i più ardenti sentimenti di simpatia. »

« Mentre per ciò io esprimo i più sinceri ringraziamenti, incarico Vostra Signoria di annunciare in tutte le parti del paese questi miei sentimenti per questa nuova prova di fedeltà e patriottismo, con cui la popolazione ha reso sempre gioconda per me la memoria del mio soggiorno in Ungheria. »

« Klausenburg, 24 sett. 1887. »

« FIR. FRANCESCO GIUSEPPE. »

La Cattedra Dantesca e Giosuè Carducci

I nostri lettori ricorderanno come, in seguito a proposta dell'on. Bovio, la Camera decretasse l'erezione di una Cattedra Dantesca nell'Università di Roma, e come poi il ministro della pubblica istruzione offrisse a Giosuè Carducci questa cattedra. Ora il Carducci rifiuta la cattedra, e ad Adriano Lemmi, che aveva insistito perché egli accettasse, spiega i motivi del suo rifiuto colla lettera seguente:

Bologna, 25 settembre, 1887.

Caro amico,

A una vostra del luglio faccio risposta tardia, perché la cosa di cui si scriveva non voleva precipitazione di risoluzioni, lunga, perché a voi posso, per l'amicizia della quale mi tenete degno, e voglio, per la stima che io dell'animo vostro, aprirmi intero; che non sarebbe lecito, secondo l'uso, in risposte più o meno officiose.

La insistenza dell'amico Bovio a voler me su la cattedra dantesca istituita nella Università romana mi onora e mi dà insieme dispiacere. Mi dà dispiacere, perché da un uomo come lui mi aspettavo dovere esser creduto quando risposi una prima volta non sentirmi né disposto né atto a quell'ufficio.

Allora che Giovanni Bovio promosse nella Camera dei deputati una legge per la istituzione di cattedre all'ufficio particolare di esporre la Divina Commedia, io diedi il nome e l'assenso a una nota con la quale alcuni professori dichiaravano non tenere opportuna quella istituzione. Confesso che l'insegnamento dantesco, quale fu poi assegnato a sola l'Università di Roma con la legge del 3 luglio 1887, riuscì tutt'altro da quello che era o ci parve in quella proposta: confesso che potrei per più ragioni tenerlo buono. Ma salire io su quella cattedra,

no: non voglio parer mutare opinione quando o perché mi torna conto.

Ancora. Gli intendimenti coi quali e per quali fu dettata la legge appaiono dai discorsi che la proposero e la sostennero; e sono tali che a qual sia, per accettare l'insegnamento dantesco in Roma, richiedono intorno alle opinioni e alle dottrine politiche e religiose di Dante una persuasione che io non ho. Per me la grandezza di Dante non esce dal cerchio del medio-evo e dello stretto cattolicesimo: la riforma che Ugo Foscolo immaginò tendesse egli a fare o volere nella Chiesa, non toccava, se mai, i dogmi; mirava a un cattolicesimo più rigido, più ascetico, più prepotente. Nessun più dell'Alighieri idealmente vagheggiò, nessuno più dell'Alighieri avrebbe politicamente approvato, una conciliazione tra il papa e l'imperatore.

La conciliazione, del resto, è una vecchia utopia italiana, di cui non bisogna aver paura. Ma non iscriviamo in politica. Io dico che in questi concetti delle dottrine e dei sentimenti di Dante posso errare, anzi errerò di certo; e mi lascerai volentieri convincere del contrario. Ma intanto vanno attorno in certo mio libro stampato da più anni; mutarli su la cattedra romana non sarebbe degno: portarveli, non mi par conveniente.

Tali ragioni devono scusarmi a bastanza nell'opinione dei buoni.

Che, se anche l'insegnamento dantesco su la cattedra romana potesse, che io non credo, mutarsi in un trattenimento estetico, io non potrei per altre ragioni accettare lo ufficio: perché, cioè, io non credo che lo Stato debba fare spese volontarie per mantenere trattenimenti estetici a uso di un *publico mobile*: perché io in fine, per idiosincrasia, e per indolenzimento di temperamento, sarei il meno adatto a dare tali trattenimenti. E poi la gratitudine che debbo alle dimostrazioni di benevolenza largitemi dalla città di Bologna, e l'affezione che ho a questa città, dove per ventisette anni vissi la vita vera, mi sconsigliano dal provare altre dimore. Se ho da fare ancora il professore, sento di non poter farlo utilemente che a patto di poter salutare, ogni volta che vado alla scuola o ne esco, la torre degli Asinelli.

« Pare un motto, ma è il vero. »

E con ciò, ringraziandovi cordialmente della vostra cara lettera, la quale è già un premio troppo superiore a tutto quello che io nel benigno vostro giudizio posso aver fatto, vi saluto.

GIOSE CARDUCCI.

La ferrovia di Massaua

Scrivete il *Popolo Romano* che, per la ferrovia, con binario di *una metro*, curve di 140 metri e pendenze del 25 per mille, che si sta costruendo a *Massaua* per conto del Gnio militare e sotto la direzione dell'ingegnere E. Olivieri, il *ministero della guerra* ha ordinato di urgenza il seguente materiale:

1. N. 6. Vagoni chiusi con freno a vite.
2. N. 6. Vagoni scoperti con freno a leva.
3. N. 12. Vetture di terza classe.
4. N. 2. Vetture miste di 1°, 2° e 3° classe.
5. N. 3. Grandi vasche circolari per rifornitori.
6. N. 8. Vasche ad acqua trasportabili sui vagoni.
7. N. 3. Ponti polietragionali in acciaio (sistema Cottrell).
8. N. 18. Ponticelli metallici usuali di 8 e 9 m. di luce.

Tutto questo materiale, ora in fabbricazione nell'officina di Castellammare di Stabia, deve essere consegnato dal 1° ottobre prossimo nei r. Arsenali di Napoli e Castellammare.

NOTERELLE POLITICHE

L'ultimo numero della *Gazzetta ufficiale* contiene il decreto che regola le promozioni da farsi nel personale direttivo ed insegnante delle scuole secondarie classiche, tecniche e normali, dipendenti dal governo, decreto la cui promessa fu salutata dai giornali come una vera manna per i poveri maestri d'Italia peregrinanti nel deserto delle privazioni e digiuni domestici.

Il decreto è preceduto da una lunga relazione dell'on. Coppino nella quale si espongono i motivi del nuovo organico.

Nello stesso numero è pubblicato il decreto che nomina i membri della Giunta incaricata di dirigere le operazioni del Catasto e quelli della Commissione censuaria centrale.

La Giunta è composta dai signori: maggiore generale Annibale Ferrero, presidente; senatore De Cambray-Digny, vice presidente.

Ne sono consiglieri l'inevitabile Briosehi, al quale un fatto recente ha affibbiato il nomignolo di presidente perpetuo ed universale di tutti i Congressi d'ogni genere; i senatori Fusco e Basile; i commentatori Razzaboni e Sanna; e il cavaliere Soldati.

Formano la Commissione i senatori: Mescedaglia, il quale funge da vicepresidente, Finai e Robecchi, i deputati Bosselli, Curcio, Fornaciari, Gioioli, Laporta, Pargaglia, Peruzzi e Seismit-Doda, i commendatori Jonni, Miraglia, Calvi e il cavaliere Zucchelli.

Secondo il *Popolo Romano*, la scelta del tenente generale di San Marzaro a comandante in capo della spedizione africana è definitiva.

Si dice poi che le due brigate, da formarsi con elementi tratti dall'esercito permanente, saranno sotto gli ordini: la prima, del maggior generale Castelli, che ora comanda la

brigata *Sicilia*, e la seconda, del maggior generale Testafocchi, comandante la brigata *Piemonte*.

Il generale Saletti manterrà il comando della piazza di Massaua e l'esercizio e delle funzioni civili nel territorio africano annesso all'Italia.

Si crede che la convocazione del parlamento possa aver luogo per la metà del prossimo novembre.

Dal Comitato promotore del banchetto di Torino è stato stabilito che esso si tenga nel teatro regio il 25 ottobre, e che chi vuol prendervi parte paghi al cassiere del Comitato lire 30.

Si assicura che nel ritornare a Roma l'onorevole Crispi passerà per Genova, ove gli sarà offerto un altro banchetto nel salone del palazzo Tursi.

Un dispaccio da Roma alla *Gazzetta del Popolo* dichiara che l'andata di Crispi a Monza non è stata motivata da nessun fatto speciale o straordinario; ma che il ministro vi si è recato unicamente per la consueta relazione degli affari di Stato più rilevanti, come si pratica quando il sovrano è fuori di Roma.

Il corrispondente aggiunge non essere impossibile che l'on. Crispi gli abbia comunicato i punti principali del discorso di Torino; e a proposito di questo discorso scrive:

« L'on. Crispi non toccherà che brevemente la materia assai delicata della politica estera, tanto più che, in questo momento, salvo complicazioni imprevedibili, si è in uno stadio di relativa bonaccia e nulla accenna a prossimi gravi avvenimenti. »

La parte più importante del discorso sarà quella della politica interna e credo che costituirà un vero programma del lavoro che il ministero intende di iniziare nei principali rami delle pubbliche amministrazioni. »

Dispiaci da Vienna annunziano la recente pubblicazione d'un decreto imperiale col quale si ordina che venga raddoppiato il numero dei battaglioni formanti la guarnigione austriaca della Bosnia, e che a ciascuno di essi venga aggiunta una compagnia.

Un decreto dell'imperatore di Germania prescrive che, col primo del prossimo ottobre, venga soppresso in tutte le scuole della provincia di Posen l'insegnamento della lingua polacca.

Secondo informazioni da Baden-Baden, l'imperatore Guglielmo, il quale si trova attualmente in quel luogo di villeggiatura, avrebbe detto in una conversazione familiare: « Io mi sento molto bene; e bisogna che sia così perché mi tarda di vedere compiuto il mio più gran desiderio: quello di sentire presto il mio figlio, principe ereditario, ripartire colla voce chiara e vibrante d'una volta. »

Da Pietroburgo si dichiara che tutte le voci riguardanti un principio di azione della Russia verso la Bulgaria sono almeno premature.

Il governo imperiale non uscirà dalla sua immobilità finché le potenze centrali continueranno ad occuparsi degli affari di quel paese.

L'imperatore Alessandro III, secondo notizie dei giornali francesi, resterà nel castello di Fredensborg, coi Feudi di Danimarca, sino al 10 del prossimo ottobre.

Gli stessi giornali notano la speciale simpatia dello zar verso il suo cognato, principe Valdemaro, genero del Duca di Chartres.

Una circolare del governatore della Curlandia alle autorità amministrative della provincia ordina che sieno licenziati dal servizio, fino alle guardie campestri *incallite*, tutti quegli impiegati che non conoscono abbastanza la lingua russa.

Si telegrafa da Sofia 27, che il presidente del ministero bulgaro, Stanbuloff, è partito per un giro elettorale. Visiterà Kustenil, Samakof e Dubnitza.

Il matrimonio della signorina di Charette

I giornali francesi parlano del matrimonio celebrato tra la signorina Enrichetta di Charette col signor Francesco d'Hannocelles.

Immensa era l'affluenza di persone accorse il 28 settembre, da tutta la Bretagna, da Parigi e dalle più lontane provincie, e riuniti alla Basse-Motte, presso il generale e la baronessa di Charette. Un grande numero di zuavi pontifici, molti dame, molti contadini in costumi locali riempivano le sale e i giardini del bel possedimento offerto al generale dal suo reggimento.

La signorina di Charette era condotta da suo padre, il quale portava il gran cordone di Napoli, con tutte le sue placche e decorazioni. Ella portava i gigli in diamante, a lei data dal Duca di Chartres, e sul capo il velo di merletti disposto a mantiglia, col ramo d'alloro in diamanti, offerto dal reggimento degli zuavi pontifici. Il suo piccolo fratello portava il lungo strascico della sua veste.

Nel corteggio, si notavano il duca di Chartres col gran cordone di Danimarca; il conte di La Tour, rappresentante del re di Napoli; tutta la famiglia di Fitz-James, tutta la famiglia di Charette e la famiglia d'Hannocelles.

Il cardinale Place, prima d'unire gli sposi e di dar loro solennemente la benedizione,

inviata telegraficamente dal Papa, ha pronunciato un breve, ma affettuosissimo discorso, salutando tutte le glorie del reggimento degli zuavi, la cui bandiera, portata dal colonnello d'Albouse, figurava allato dell'altare.

Il rinfresco che fu servito per le dame, come il *buffet* per gli uomini, è stato cordiale ed animato. Alla fine, si sono fatti brindisi dal duca di Chartres, come amico della famiglia; dal generale di Charette e dal signor d'Hannocelles, che, adottato dal reggimento, ha ringraziato con bellissime parole.

Ecco il brindisi diretto agli sposi ed al generale di Charette dal duca di Chartres:

« Signore, madama, »

« Permettetemi di bere alla vostra salute e di esprimermi gli auguri che i vostri amici devoti e ardenti formano per una felicità che ben meritate. La gioia generale di questo giorno è una prima garanzia di tale felicità per quelli che vi conoscono; ve n'hanno però delle migliori, e sono il vostro carattere, la vostra fede e il vostro valore. »

« Sono incaricato di esprimermi tutti i voti di mio fratello. Egli avrebbe voluto essere qui, voi lo sapete, Madama. Vado altiero di essere in questa circostanza l'interprete di colui che non ha guari ancora si dichiarava il primo servitore della Francia. Queste parole ben risuonano alla Basse-Motte, in questo soggiorno in cui si è costantemente sotto l'impero di due sentimenti: una ardente fede religiosa per il nostro Dio, una devozione profonda per la patria nostra. »

« Noi siamo stati entrambi, mio generale, servitori della Francia, — permettetemi questo ricordo, — in circostanze per voi molto gloriose e per i vostri compagni, compoverissime per me, e tristissime per tutti. »

« Servitori della Francia, lo siamo stati, lo siamo ancora, lo saremo sempre! »

Monsignor duca di Chartres terminò questo bel brindisi, alzando il suo bicchiere alla salute degli sposi.

Con voce commossa rispose il generale di Charette, il quale fece poscia un brindisi a Sua Santità in mezzo alle vive acclamazioni degli astanti.

Il monumento di Francesco Deak

Ieri ebbe luogo, in presenza dell'imperatore e del principe ereditario, l'inaugurazione, nella capitale ungherica, del monumento eretto alla memoria di Francesco Deak.

Quantunque il Deak sia ben noto per la parte importantissima da lui avuta negli avvenimenti del regno di Santo Stefano, pure crediamo opportuno ricordare i fatti che più hanno contribuito alla sua fama.

Francesco Deak, nato a Kéhid, il 7 ottobre 1803, nel distretto di Zala, fino dai primi giorni della sua esistenza rimase sventuratamente orfano di padre. Educato con amorosa cura dal fratello Antonio, si diede a Raab allo studio della legge per poi ritornare in patria ad esercitarvi la professione di avvocato. Di facile parola, d'ingegno svegliato, non tardò a procacciarsi favore nella salute del comitato di Zala, per cui nominato nel 1832 deputato alla Dieta di Presburgo dalla prima circoscrizione elettorale di Pesth, si pose colla sua eloquenza a capo dell'opposizione. Egli seguì sempre di ricorrere ai mezzi violenti, rimase ad un tempo fermo nel suo proposito di giungere al trionfo delle proprie idee, le quali avevano per obiettivo di combattere le leggi restrittive applicate alla costituzione ungherica. Egli riuscì, nel 1841, a por termine ai dibattimenti tempestosi, mediante una conciliazione colla Corona. Allora Deak cessò di comparire alla Dieta, ma rimase egualmente a capo dell'opposizione, organizzando una società di difesa nazionale, prevedendo quasi inevitabile una lotta col l'Austria.

Dopo la rivoluzione del marzo 1848, divenne ministro della giustizia nel gabinetto del conte Bathányi e rivolse i suoi sforzi a scongiurare la guerra e riuscire ad una transazione coll'Austria. Giunto Kossuth al potere, il 17 settembre 1848, depose il suo incarico, limitandosi a risiedere alla Dieta. Nel 1849, all'avvicinarsi del principe Windischgrätz, propose di chiedere la pace, e fu uno dei deputati inviati a tale scopo dal generale austriaco. Fallito il suo tentativo, si ritirò nelle sue terre per vivere estraneo agli affari, e rientrò nella vita politica nel 1850, quando fu data una costituzione all'Ungheria. Recatosi a Vienna con Eotvos, ottenne la promessa d'un ministero ungherico indipendente. Nella grande assemblea del Comitato di Pesth fece accettare il 2 febbraio 1861 all'unanimità il disegno d'indirizzo all'imperatore. Costante nel domandare la Costituzione del 1848, un ministero ungherico, residente a Pest, ed altre concessioni, onde fosse completa l'autonomia legislativa del regno di Santo Stefano; i suoi sforzi perseveranti riuscirono inefficaci, quando infine il signor di Beust fece trionfare il sistema delle concessioni. Deak rimase il capo della maggioranza della Camera. Allora ebbe luogo a Pesth la solenne incoronazione dell'imperatore come re di Ungheria, e da quel giorno in poi il Deak cessò di far opposizione al governo di Vienna, col quale era però in dissenso solo sopra alcuni punti secondari. Il 23 giugno 1873 pronunciò il suo ultimo discorso alla Dieta sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato, e di nuovo si diede a vita privata. Sollecitato ad accettare il mandato di rappresentante alla Camera, non rifiutò, ma non vi comparve mai.

Francesco Deak morì a Pest nella notte del 28 al 29 gennaio 1876. A spese dello Stato gli furono celebrati splendidi funerali. Egli ha lasciato fama di giureconsulto eminente e di pregevole oratore.

Gli emigrati italiani a Monsignor Scalabrini

Leggiamo nell'*Amico del Popolo* di Piacenza:

« L'opuscolo di Sua Eccellenza Monsignor nostro Vescovo sull'*Emigrazione Italiana* e la notizia che sotto la presidenza di lui si sia qui in Piacenza costituita la base di una grande *Associazione Nazionale religiosa e civile di protettori per gli emigrati*, hanno varcato i mari e destato la speranza di quegli abbandonati figli d'Italia. »

« Anche i giornali italo-americani applaudirono alla patriottica iniziativa, e alcuni di essi hanno riprodotto per intero l'opuscolo con parole di altissimo encomio. Intere colonie spedirono a Monsignor Scalabrini caldi indirizzi, e, in questi giorni, seicento capi-famiglia dei nostri emigrati, residenti nel Basso Timbui, hanno inviato a lui un rappresentante nella persona del signor Tomaselli Luigi, per far pratiche allo scopo di avere qualche sacerdote. »

« Monsignor Vescovo, altamente commosso al racconto delle morali miserie di quei nostri connazionali, prometteva tutto il suo appoggio, e sappiamo che ora sta occupandosi per soddisfare quei legittimi desideri. »

LIBERTÀ DI STAMPA

Riceviamo da Bergamo il seguente dispaccio:

« Bergamo, 30, ore 9,11 ant. »

« Stmane nuovo sequestro dell'*Eco di Bergamo* per un articolo di prima pagina intitolato: *La sicura e onorata ospitalità*. »

« R. »

PELLEGRINAGGIO A FONTANELLO

Parma, domenica ultima scorsa, 23 corr., diede una delle più belle dimostrazioni di sua viva fede, della particolare sua devozione a Maria Santissima e dell'inconfessato suo attaccamento al Romano Pontefice. Promosso da zelantissimi e distinti sacerdoti, approvato e benedetto dall'Eccellentissimo nostro Vescovo, facevasi il primo pellegrinaggio diocesano al celebre Santuario della Beata Vergine del Rosario a Fontanello, appunto in preparazione alle feste Giubilari del S. Padre Leone XIII.

Dalla città, dalle colline e persino dalle più alte montagne mossero i pellegrini e Domenica trovarono a Fontanello animati dallo stesso spirito, dallo stesso slancio, dallo stesso entusiasmo, formando una folla immensa di parecchie migliaia di fedeli.

Come era bello e giocondo esser colà! Cielo sereno, ridente, aura scherzevole e soave, passar continuo di vetture, torme di popolo ognora più numerose e festanti.

La parrocchia della Ghiera, distante pel cammino di pochi minuti dal Santuario, suonò le campane a festa, il popolo accorse, s'unisce. Arrivò S. E. Monsignor Vescovo, entra in chiesa, veste i pontificali indumenti, benedice il vessillo del pellegrinaggio, nel cui mezzo s'ammira il Nome di Maria Santissima e si legge sopra: *A Gesù per Maria*, e sotto: *Pellegrinaggio diocesano Parmense 1887*. Vieni pure benedetto simultaneamente lo stendardo della Società Cattolica Operaia, fondata non ha guari dal M. R. Don Virginio Robuschi, uno dei sacerdoti più operosi della città.

Indi Monsignor Agostino Chieppi, Presidente della Commissione, proclama l'ordine della processione. Va innanzi a tutti il vessillo del pellegrinaggio portato dal presidente del Circolo della Gioventù Cattolica e circondato dagli altri giovani aggregati, i quali, conculcando coraggiosi e leali ogni umano riguardo, hanno fregiato il loro petto colla medaglia del loro patrono San Luigi Gonzaga. Seguono innumerevoli poliglotti colla stelletta di tela bianca per divisa, viene la società cattolica operaia, procedono poscia modeste e devote le Figlie di Maria, la Madri Cristiane di varie parrocchie, le benemerite Suore della Provvidenza di Casa Simeonetta e Caggiati (alcune delle quali sono addette all'ospedale di Fontanello, benedette da tutti per le loro mirabili opere) e non poche delle loro alunne.

Si veggono sventolare vari stendardi di Compagnie ed Associazioni, fra le quali la Confraternita del SS. Sacramento di Soragna, di S. Panzerio, di Viareggio, di Casabarone, di Corticelli, Castelfranchi, Roncaspascolo, Mezzano, Priorato e Fontivo. S'avanzano i seminaristi, alcuni parroci fornsi, poi gli urbani, indi i canonici della Cattedrale e finalmente in mezzo a loro monsignor vescovo di Borgo S. Donnino, Giov. Battista Tesari, (che si gloria di essere considerato parmigiano, essendo stato oltre dieci anni canonico nella nostra Basilica) e S. E. il Vescovo diocesano, vestito degli abiti pontificali.

Passato il Vescovo monsignor Mioti in mezzo alla calca, entrato nel Santuario e salito il pulpito, eccita colle sue consuete penetranti parole alla devozione, all'amore di Maria; passa dappoi a compiere il solenne rito pontificale, e terminata la Messa, impartisce la Benedizione Papale, benignamente concessa per quest'occasione dal S. Padre Leone XIII.

In ultimo il Rev. Padre Vicario dei predicatori in Fontanello, Fra Girolamo Maria Rossi, custode del Santuario, con quella fazione che lo distingue, dà l'addio ai pellegrini; ma il suo fu uno di quei saluti, che lasciano nella mente consolante memoria e scolpito nel cuore profondo il sentimento religioso.

La memoria di questo giorno non si potrà di leggieri dimenticare, rimarrà cara ognora, gloriosa ed edificante. Tutti sono partiti contenti. Nobilissimo fu lo scopo

che li mosse in pellegrinaggio e tante le opere compiute. Essi hanno pacificata l'anima, fatta la pace con Dio. Nei giorni antecedenti in città e nelle parrocchie furono sovraccenate moltissimi anticiparoni la Confessione e Comunione, e Domenica in Fontanellato dalle 3 di notte ad un'ora pomeridiana molti confessori furono occupati nel ministero dell' riconciliazione, sicché pueri argomentare facilmente il numero grande della Comunioni fatte. Il pellegrinaggio poi si è fatto nell'anno del Giubileo del Papa, nella Novena del Rosario, nel Santuario del Rosario, recitando il Rosario, pregando per il Pontefice del Rosario, sicché Parma ha dato non solo una novella prova di fede ed un pegno novelle della sua divozione a Maria, ma eziandio ha voluto rendere omaggio di riverenza ed amore al Sommo Pontefice, felicemente regnante.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

La **Riforma**, continuando a far la corte alla Francia, scrive:

« Si è già detto dell'Austria che, se non esistesse, bisognerebbe inventarla. E questo, che ha potuto sembrare in men felici tempi un paradosso, se non una ironia, si va, con lo svolgersi dei nuovi eventi, sempre più rivelando un vero politico, da cui non si può fare astrazione, nemmeno da coloro che più avversano l'Austria.

« Della Francia, questo non si è detto e non si dice, semplicemente perché a nessuno ha mai potuto venire in mente che di essa si potesse far senza.

« I nostri vicini sono stati resi sospettosi dalla sventura; ma, se serbassero ancora quella felice lucidezza di mente, che tanto contribuì a creare e a mantenere per tanto tempo la loro supremazia intellettuale e politica, si potrebbero facilmente di fare un brutto scoglio, quando guardano con diffidenza a questo o a quell'altro Stato, come a quello da cui può uscire la loro rovina; quando pensano di essere circondati da nemici in agguato, per tutto ove si volgono.

« E' invero, quand'anche la politica francese avesse amareggiato, disgustato, gli uni e gli altri, ed i sospetti ingiustificati avessero ottenuto l'effetto di creare inimicizie dove non esistevano, come mai e da chi si potrebbe concepire un'Europa senza la Francia?

« Intellettualmente, moralmente, politicamente, essa è indispensabile all'equilibrio delle varie forze europee; e se vi è paese tutto concorde nel riconoscerlo, è precisamente l'Italia.

« La **Perseveranza** esprime anch'essa modestamente i suoi desideri circa i punti principali, che vorrebbe veder toccati dal Crispi nel suo discorso:

Essa scrive:

« Il punto di politica estera, di cui l'on. Crispi non può, ci pare, non far motto, è l'Abissinia. Certo, egli ha parlato coll'inghilterra d'una maniera che, n'ha sentito il discorso o l'ha introdotto. Un giornale francese diceva, l'altro giorno, che la Regina d'Inghilterra avesse accettato di farsi mediatrice. E' vero? O il governo deve e vuole lanciarsi in una guerra, di cui ha preparati, o va preparando i mezzi? Questa dovrebbe principiare in breve, se deve essere fatta; e a noi continua a parere una impresa grave, soprattutto quando non le si pone nessun limite, e si lascia porre una alla volontà dei generali e alla fortuna delle armi. Di ciò è necessario dare qualche cenno al paese. L'on. Crispi si troverà davanti a uditori, ai quali in genere la spesa e il rischio dell'impresa non piace.

« Passando alla politica interna, noi abbiamo letto, e ci pare non solo probabile, ma certo, che il ministero ripresenti la legge di riforma comunale e provinciale, forse, però, con non maggior desiderio che si discuta di quello che avesse l'on. Depretis.

« Noi intendiamo ch'esso non potrebbe fare a meno di ripresentarla. L'on. Crispi, che ha voluto, colle stesse ragioni dell'onorevole Bonghi, respingere persino la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Fazio, che si stralciassero gli articoli di quella proposta di legge concernenti l'elettorato amministrativo, e si discutessero e si votassero a parte, non può non ripresentare la legge di cui quegli articoli fanno parte. Ma qui corre una grave pericolo. Egli è l'autore dell'articolo 100 per l'elettorato politico. Lo riproporrà, anche transitorio, per l'elettorato amministrativo? Proporrà, senza questo, una troppo larga estensione di suffragio? Mancherà di garantire quella tanta estensione che vorrà proporre, in modo che non succeda addirittura che i non abbienti dispongano delle sostanze degli abbienti? Se in questi punti la riforma s'allontana da ogni principio di giustizia e di temperanza, noi speriamo che nella Camera resti una parte moderata, la quale crederà obbligo suo di opporsi alla legge e a chi la presenta.

« Il **Corriere della sera**, esaminando la proposta dell'**Economista** per le spese di risanamento, fa la seguente confessione:

« Comuni che si trovino male per causa del Governo sono molti. Il Governo ha troppo callato la mano su tutti i comuni del Regno, per vivere in tempi difficili, ed ora non pensa ancora a riparare il male fatto sotto la pressione di più gravi ed urgenti bisogni.

« A questi il Governo può stendere la mano: ma in guisa però da non far ricadere sulla generalità dei Comuni un peso troppo grave e che sarebbe loro impossi-

bile di sopportare. La legge determina già fin d'oggi i mezzi e i modi per ciò. Forse è troppo poco in molti casi: ma crediamo che in moltissimi Comuni, specialmente i più piccoli, che sono in pari tempo i più afflitti dal malanno della trascuratezza dell'igiene, essi basterebbero. »

Cronaca delle città italiane

FERRARA. — Venne tenuto un meeting contro gli aumenti dell'agente delle tasse. Riuscì orlanto e si chiuse coll'invio di una rimostranza al governo.

GENOVA. — Riferiamo con tutta riserva dal **Secolo XIX** di Genova:

« Scrivono da **Genova** (Marche) che i giorni sono, rappresentandosi l'opera « **La forza del destino** », allorché i cori gridarono: « morte ai tedeschi » e la gitana Preziosilla rispose: « flagel d'Italia eterno e dei figliuoli suoi » cadde dal loggione del teatro una pioggia di cartellini bianchi, rossi e verdi, portanti le scritte: **Viva Trento e Trieste**; **viva Oberdan**; **abbasso la conciliazione**.

« Scoppiarono nel tempo stesso fragorosi applausi con grida di: **Viva l'Italia**; **abbasso l'Austria**.

« Grazie al contegno riservato (sic!) della polizia, non si ebbe a lamentare alcun disordine ».

MESSINA. — Sensibilissimo miglioramento in tutta l'isola.

È giunto il nuovo prefetto, conte Capelli, e si recò subito a visitare il lazaretto.

NAPOLI. — Il piroscafo **Umberto**, della Navigazione generale italiana, partito da Genova per Napoli per l'imbarco degli emigranti che dovevano partire per Plata il 1° ottobre, colto da un violentissimo fortunale, investì presso l'isola Ventotene.

L'equipaggio poté salvarsi.

Partirono alla volta di Ventotene tre piroscafi della Navigazione generale italiana allo scopo di disincagliare l'**Umberto**.

Sull'investimento di questo vapore i giornali danno questi altri particolari:

L'**Umberto I** è investito per tutta la lunghezza dello scafo su di un fondo pietroso, con pochi metri d'acqua, cosicché il bastimento pare che galleggi.

Le stive sono piene d'acqua e si lavora a sbarcare il carbone e le merci che formavano il carico del piroscafo.

Da Napoli sono state spedite pompe ed attrezzi per salvataggio.

Si cercherà di tirare le vie d'acqua, poi colle pompe si vuoteranno le stive, e se la nave non riuscirà ancora a galleggiare la si disincaglierà col rimorchio.

Se non vi sono rotture trasversali nella chiglia e non sopraggiunge una forte mareggiata, il bellissimo vapore è salvo.

Nella peggiore delle ipotesi però si potrà sempre salvare la macchina, l'attrezzatura, il carico, limitando la perdita a quella del solo scafo.

È sul luogo del disastro il comm. Lagana, direttore della Navigazione generale italiana.

L'**Umberto I** è uno dei più belli e veloci piroscafi della nostra marina mercantile.

È stato costruito da Mac Millan and Sons di Dumbarton nel 1878, in ferro, a *spandeeck* con 5 compartimenti stagni.

È lungo metri 110, largo 11,37, alto a prora m. 7, a poppa m. 9,41.

La sua stazza è di tonnellate 2821 ed il tonnellaggio netto è di tonnellate 1538. La macchina ha la forza nominale di 934 cavalli che sviluppa oltre a 2000 cavalli effettivi.

L'alberatura dell'**Umberto I** consiste in un bompresso, trinchetto e maestra in ferro, con velatura a vele quadre.

La velocità è di 14 nodi l'ora.

Destinato ai viaggi del Sud-America, ha tutte le comodità immaginabili per passeggeri; i locali della prima classe sono veramente sontuosi.

È stato il primo vapore italiano dotato di un proiettore elettrico, il quale gli permette di attraversare di notte il Canale di Suez, quando all'indomani di Dogali, con un viaggio celerissimo, portò i primi soccorsi a Massaua.

Il colera decresse rapidamente in tutta la provincia.

ATTI DEL GOVERNO

La **Gazzetta Ufficiale** del 28 settembre contiene:

Decreto che revoca il decreto del 28 maggio 1885 non ammettente la ratifica deliberata dal Consiglio provinciale di Milano al n. 8 dell'elenco delle sue strade provinciali e approva la rettificazione del suddetto.

Concessioni ferroviarie.

Ministero dell'interno: **Bullettino** n. 33 sullo stato sanitario del bestiame nel regno d'Italia dal 5 all'11 settembre 1887.

Quella del 29 contiene:

Relazione e decreto che regola con norme determinate le promozioni da farsi nel personale direttivo ed insegnante delle scuole secondarie classiche, tecniche e normali governative.

Decreto che dispensa dal limite di età prescritto agli ingegneri che prestano servizio straordinario alla dipendenza dell'amministrazione finanziaria, per gli effetti del prossimo concorso ai posti di quinta classe nel personale tecnico di finanza.

Decreto che fissa le norme per la formazione della Giunta superiore dell'ufficio centrale e delle direzioni compartimentali del catasto.

Decreto che nomina i componenti la Giunta superiore del catasto.

La Direzione generale dei telegrafi avvisa:

« Il 25 corrente in Rivalta Bormida, provincia di Alessandria, ed in Montecellio, provincia di Campobasso, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo al servizio del governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

« Lo stesso servizio è stato pure attivato alla stazione ferroviaria di Solbiate in provincia di Como ».

La Direzione generale dei telegrafi avvisa:

« Il 25 corrente in Rivalta Bormida, provincia di Alessandria, ed in Montecellio, provincia di Campobasso, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo al servizio del governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

« Lo stesso servizio è stato pure attivato alla stazione ferroviaria di Solbiate in provincia di Como ».

NOTIZIE RELIGIOSE

1. Sabato. S. Gregorio Illuminatore, vescovo di Armenia, martire.

S. Remigio, e messore, vescovo di Reims ed apostolo dei Franchi.

B. Ludovica di Savoia, vedova, frances.

Esposizione del Ss. Sacramento.

S. Tommaso in Parione.

Esposizione dell'immagine di Maria Santissima. S. Maria Maggiore alla Cappella Borghesiana.

Contribuzione del Clero romano per l'offerta di due chiavi preziose, simbolo della Potestà Pontificia, da presentarsi a Sua Santità, insieme all'albo degli offerenti, nel suo prossimo Giubileo Sacerdotale.

Offerte precedenti presentate al nostro ufficio L. 184 50

Lista trasmessa dal Comitato:

N. N., seconda offerta di L. 100 — III^a e Rev^a P. Rettore del Ven. Coll. Germanico-Ungarico L. 10 » 110 —

Liste precedenti » 1915 50

Totale L. 2210 —

CRONACA CITTADINA

S. Michele. — Ieri, festa di S. Michele, in tutte le chiese vi fu grande affluenza di devoti.

Nelle chiese di Sant'Angelo in Pescheria e di San Michele ai Corridoi, dove furono celebrate solenni funzioni, i fedeli accorsero specialmente, numerosissimi. In quest'ultima chiesa, com'era stato annunciato, l'E^{mo} Cardinal Parochi, Vicario generale di Sua Santità, distribuí a 42 zitelle le doti conferite loro dal Nobile sodalizio di S. Michele che officia la stessa chiesa e pronunziò un discorso breve, ma degno della sua nota eloquenza.

All'ospizio di San Michele pure vi fu festa. Non si fece però la solita esposizione dei lavori degli alunni per misure igieniche.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

S. P. Q. R. — Il Municipio ha spedito l'altro ieri a varie città colpite dal cholera la somma di lire cinquemila.

Quasi tutti i negozi di Roma erano chiusi, quantunque la festa di ieri non fosse segnata nel Calendario civile.

« Art. 3. — LA VIGILANZA ED ISPEZIONE MUNICIPALE, tal quale è prescritta dal presente regolamento, non può intendersi limitata da qualsivoglia concessione. »

E dopo ciò, se gli incaricati della sorveglianza (le cui norme dettagliate sono spiegate nei titoli 5 e 9 del regolamento) credono di non avere alcuna responsabilità nei disastri, bisognerà acquietarsi e domandare soltanto se non sarebbe il caso di toglierli dal bilancio, su cui pesano e come!

Scuola. — L'Istituto diretto dalle Suore della Santa Croce si riaprirà col prossimo 1° d'ottobre.

Esso comprende le classi elementari inferiori e superiori ed un corso di perfezionamento, nel quale s'insegnano le lingue francese e tedesca ed ogni sorta di lavori domeschi.

Le suddette lingue si danno anche lezioni separate.

L'insegnamento ch'è pienamente conforme ai programmi ufficiali in vigore, è affidato a valenti maestre tutte fornite di legale diploma d'abilitazione.

Alle famiglie di condizione agiata, specialmente forestiere, si raccomanda questo istituto, con la certezza che troveranno in esso, assieme ad una sode istruzione, una educazione veramente completa, cristiana e signorile.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla direttrice, via S. Basilio, N. 8.

Si sono fatte le elezioni municipali o no? Se si deve badare alla storia di quest'anno parrebbe di sì; se si deve invece badare a quello che scrive la *Tribuna* si deve arguire che no.

Difatti questo giornale per due giorni di seguito, parlando di Anadei, di cui si era data come sicura la nomina a prefetto di Perugia, dice che l'Anadei non intende abbandonare Roma dove è come deputato e come cittadino e consigliere comunale può svolgere un'azione, quale non potrebbe da prefetto.

La questione dei facchini alla stazione. — Grazie ai buoni uffici della Questura la questione dei facchini portabagagli alla stazione ferroviaria è stata risolta sulle seguenti basi:

1. I facchini saranno retribuiti con L. 3,50 al giorno, sulla qual somma lasceranno cent. 20 per fondare la Cassa di soccorso che sarà amministrata dall'imprenditore.

2. In caso di malattia, il facchino non sarà rimpiazzato ed i compagni lo suppliranno. All'ammalato saranno pagate lire 2 al giorno sul fondo della Cassa di soccorso; e, qualora la Cassa fosse esaurita, dovrà supplirli del proprio l'imprenditore. Chi non fa più parte della carovana dei facchini, perde ogni diritto al fondo di Cassa.

3. I proventi dei servizi spettano all'imprenditore; le mancie ai facchini.

Un ladro di medaglie. — La scorsa notte, ignoti ladri penetrarono nella bottega del noto negoziante di frutta Gangalanti Francesco in piazza S. Lorenzo in Lucina, e vi rubarono nove medaglie — due d'oro e sette d'argento.

Teatri. — **Quirino.** — *Guerra in tempo di pace*, richiamò ieri sera una folla enorme in teatro, e procurò a tutti gli attori applausi continui.

Questa sera, serata d'onore della valente attrice signora Boetti Valvassura.

Nazionale. — Domani sera inaugura in questo teatro un corso di rappresentazioni la drammatica compagnia del cav. Pasta.

Rossini. — Domani sera inizierà un corso di rappresentazioni in questo teatro il presidiatore cav. D'Antoni.

Il D'Antoni è troppo conosciuto a Roma perché si possa dubitare che il corso di rappresentazioni che darà non riesca brillantissimo.

Investimento. — Ieri sera presso il Colosseo una vettura rimasta sconosciuta investì un povero vecchio, certo Giuseppe Cecchini, il quale si ruppe due costole e riportò una forte contusione alla schiena.

Disgrazia. — Il bracciante Potere Giustino, d'anni 29, da Chieti, ieri, alle 7,30 antimeridiane, stando a lavorare fuori Porta Maggiore sulla linea ferroviaria Roma-Sulmona, nel fare il trasporto di alcune travi di legno, venne investito da una di quelle, che gli produsse la frattura della gamba destra, giudicata guaribile in giorni quaranta.

Un oste ferito. — Ieri sera alle 9, alcuni individui stavano giocando alle carte nell'osteria di Achille Cappellari in via Tasso N. 52.

Il figlio dell'oste avvertì i giocatori a smettere, essendo trascorsa l'ora e non volendo egli farsi dichiarare in contravvenzione dalle guardie di pubblica sicurezza.

I giocatori si opposero, e incominciarono a rispondere male. Intervenne l'oste, Achille Cappellari, a prender le parti del figlio; e i giocatori, indispettiti, gli diedero due coltellate.

Le ferite di Achille Cappellari sono guaribili in 10 giorni con riserva.

Un pazzo omicida, infanticida e suicida. — Scrivono da Rocca S. Stefano in data del 26:

Il 26 u. s. nella ora antimeridiana in una campagna presso Rocca S. Stefano, il contadino Santori Francesco colto da un accesso di allucinazione mentale assalì ed uccise proditoriamente, a colpi di coltello, certo Impei Agapito. Ritornato in sé stesso, per sfuggire all'arresto, corse alla propria abitazione nel paese, e presa una bracecia una sua figliuola si precipitò con essa da un'altissima rupe. La bambina fu raggiunta cadavere, il Santori ripartì delle ferite per le quali versa in pericolo di vita.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina il S. Padre ammetteva alla Sua presenza una Deputazione di Terziari che sono sotto la direzione della Provincia del Cappuccini del Tirolo settentrionale.

Questa Deputazione era presentata a Sua Santità dal P. Fulgenzio da Gossensass, Segretario Generale dei Cappuccini, e Le unìliava una offerta in danaro pel prossimo Giubileo sacerdotale.

Dipoi era conceduto l'onore dell'udienza pontificia a diverse persone italiane ed estere.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

Ieri sera è tornato in Roma Sua Eminenza Rma il signor Cardinal Paolo Melchers.

